

## **Francesco: «Liberate gli ostaggi»**

**di Luca Miele**

*in “Avvenire” del 12 ottobre 2023*

*Il dolore, l'apprensione e la preghiera del Papa per le tante persone uccise: «Il Medio Oriente non ha bisogno di guerra, ma di pace». Già 81 le famiglie di rapiti contattate dall'esecutivo israeliano. Tajani: «C'è un terzo italiano scomparso». Ed Erdogan adesso media.*

«Vengano subito liberati». In questa guerra in cui è saltata ogni distinzione, ogni regola, ogni diaframma, in cui i civili sono i bersagli privilegiati, i più vulnerabile sono gli ostaggi nelle mani di Hamas, persone trasformate dalla violenza in armi, in “ricatti” viventi. Per loro si è alzata la voce di papa Francesco, che ieri all'Udienza generale, è intervenuto «su quanto sta succedendo tra Israele e Palestina», esprimendo «dolore e apprensione» per le «tante persone uccise, altre ferite». «Prego – ha detto Francesco – per quelle famiglie che hanno visto trasformare un giorno di festa in un giorno di lutto e chiedo che gli ostaggi vengano subito rilasciati. È diritto di chi è attaccato difendersi, ma sono molto preoccupato per l'assedio totale in cui vivono i palestinesi a Gaza, dove pure ci sono state molte vittime innocenti. Il terrorismo e gli estremismi non aiutano a raggiungere una soluzione al conflitto tra Israeliani e Palestinesi, ma alimentano l'odio, la violenza, la vendetta, e fanno solo soffrire gli uni e gli altri». Per Francesco non c'è altra via percorribile: quella della pace. «Il Medio Oriente non ha bisogno di guerra, ma di pace, di una pace costruita sulla giustizia, sul dialogo e sul coraggio della fraternità».

Una matassa apparentemente inestricabile. E scivolosa. Che riapre vecchie ferite. «Uccideremo un ostaggio per ogni attacco a civili», ha minacciato, due giorni fa, Hamas. I rapiti in mano al movimento islamico, oscillano tra i 100 e i 150, secondo quanto ha affermato, due giorni fa, l'ambasciatore israeliano all'Onu, Gilad Erdan. Nel 2011 per la liberazione di Gilad Shalit, il soldato israeliano catturato da un commando palestinese nel 2006, vennero liberati circa un migliaio di prigionieri palestinesi. In trent'anni, lo Stato di Israele ha rilasciato quasi settemila prigionieri in cambio del rilascio di 19 israeliani e del recupero dei corpi di altre otto persone uccise. La diplomazia prova a muoversi. Su più fronti. Il terreno è franoso. E lo spazio per aprire una finestra di dialogo sembra quasi nullo. Il filo rosso della mediazione porta, da una parte, all'Egitto che ha sempre svolto ruolo di negoziazione nel conflitto israelo-palestinese. Dall'altra alla Turchia di Erdogan. Attori “interessati”, il cui protagonismo è velato da ambiguità. Secondo *al-Arabiya* l'Egitto avrebbe ricevuto da Hamas «l'impegno a non maltrattare ostaggi stranieri e con doppia nazionalità». Secondo fonti citate dall'emittente del Qatar, «il Cairo prenderà in carico il dossier degli ostaggi stranieri e con doppia nazionalità detenuti da Hamas e raggiungerà un'intesa al riguardo».

Fonti ufficiali turche, a loro volta, hanno assicurato che anche Recep Tayyip Erdogan – che ha usato parole dure su Israele – sta tessendo la sua tela per la liberazione degli ostaggi. Nella capitale egiziana è arrivato ieri, intanto, il vicepremier e ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani. «La priorità assoluta è salvare la vita agli ostaggi che sono nelle mani di Hamas. L'Egitto ha un ruolo importante per la de-escalation e sosterranno tutte le iniziative per potrà svolgere per una soluzione positiva degli ostaggi», tra cui probabilmente due cittadini italo-israeliani, ha fatto sapere il ministro.

Tajani ha chiesto al presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi e al suo omologo, Sameh Shoukry «di fare tutto ciò che è possibile e magari creare corridoi umanitari» per salvare gli ostaggi nelle mani di Hamas. Il bilancio italiano dell'assalto di sabato scorso, si è aggravato. «Purtroppo – ha detto Tajani – abbiamo appena appreso, su segnalazione dei genitori, che manca all'appello un terzo cittadino italoisraeliano, Nir Forti. Ho appena parlato con la famiglia cui ho garantito massima

assistenza». Da parte sua, il presidente egiziano Sisi ha «invitato l'Europa e la comunità internazionale a sostenere la tregua, i negoziati e la cessazione dell'escalation a Gaza».

Anche la Francia fa i conti la tragedia. La premier Elisabeth Borne ha annunciato che il bilancio in Medio Oriente è «ancora una volta aumentato», con 10 francesi morti e 18 che risultano dispersi, tra cui «diversi bambini, probabilmente rapiti» da Hamas. «Siamo in costante contatto con le famiglie», ha aggiunto, rivolgendo «tutti i suoi pensieri alla comunità francese in Israele, che vive nell'angoscia». Anche Londra ha fatto sapere che sono 17 i cittadini con passaporto britannico morti o dispersi in Israele dopo gli attacchi di Hamas e fra di loro risultano «anche dei bambini».

In Israele, intanto, il governo sta contattando le famiglie delle persone prese in ostaggio. Un compito terribile che ha finora coinvolto 81 famiglie, secondo quanto ha fatto sapere il coordinatore del governo per gli ostaggi e dispersi, citato dal *Jerusalem Post*.

Secondo la stampa israeliana, i miliziani palestinesi avrebbero utilizzato le carte di credito sottratte agli ostaggi e alle persone che abitavano nei kibbutz attaccati.

Infine l'aggiornamento sul drammatico numero delle vittime. L'esercito israeliano ha confermato oggi il bilancio di 1.200 morti e oltre 2.700 feriti. Le vittime sono «in maggioranza civili», ha spiegato il portavoce delle Forze di difesa israeliane il tenente colonnello Jonathan Conricus. L'aumento nel numero delle vittime «non è dovuto al fatto che ci siano combattimenti in corso» ma piuttosto perché «ora che il tempo è passato stiamo scoprendo corpi di israeliani morti nelle varie comunità in cui Hamas si è infiltrato e dove hanno condotto i loro massacri».